

PROPOSTA
AL PARLAMENTO, AL REGIO GOVERNO
ED
ALLA INIZIATIVA PRIVATA
DI UNA SOCIETA' ANONIMA PER AZIONI
PER LA FONDAZIONE
DI UNA NUOVA CITTA' MANIFATTURIERE
PER LE INDUSTRIE ORA MANCANTI ED OCCORRENTI AGLI ITALIANI
Dedicata
A S. M. VITTORIO EMANUELE II
COL NOME DI VITTORIA
PER ACQUISTI DI TERRE INFRUTTIFERE DA COLTIVARSI
A PRODUZIONE DI COTONE, TABACCHI, ZUCCHERO ECC.

ALTRA PROPOSTA

Sul Contrabbando dei tabacchi ed il mezzo di sradicarlo definitivamente che porta attualmente danno di oltre Sei Milioni Annuì

ROMA, 1871

Stabilimento Tipog. di G. Via, Corso, 387.

AVVERENZA

Preghiamo i lettori di aver pazienza a leggere sino alla fine, che troveranno un progetto ben ideato, Semplice e di nessuna difficoltà agli azionisti d'impiegare i capitali con un gran lucro ed interesse per loro, e di gran vantaggio alla ricchezza d'Italia, e di nessuna concorrenza fra le già esistenti industrie italiane.

PROPOSTA AL PARLAMENTO, AL REGIO GOVERNO

ED

ALLA INIZIATIVA PRIVATA

DI UNA SOCIETA' ANONIMA PER AZIONI

PER LA FONDAZIONE

DI UNA NUOVA CITTA' MANIFATTURIERE

PER LE INDUSTRIE ORA MANCANTI ED OCCORRENTI AGLI ITALIANI

Dedicata

A S. M. VITTORIO EMANUELE II

COL NOME DI VITTORIA

PER ACQUISTI DI TERRE INFRUTTIFERE DA COLTIVARSI
A PRODUZIONE DI COTONE, TABACCHI, ZUCCHERO ECC.

ALTRA PROPOSTA

Sul Contrabbando dei tabacchi ed il mezzo di sradicarlo definitivamente che porta attualmente danno di oltre Sei Milioni Annui



ROMA, 1871

Stabilimento Tipog. di G. Via, Corso, 387.

ITALIANI!

Riassodata finalmente l'Italia sulla solida base della Nazionale Unità con Roma Capitale, essa non ha più bisogno di distrarre le sue forze in conati politici, e può liberamente concentrarle attorno a se stessa, per renderla effettivamente produttive col lavoro, coll'Agricoltura, coll'Industria, e col Commercio.

Se coll'unione, coi sacrificii di denaro e di sangue, colle abnegazioni, colla perseveranza, collo slancio ardito e ben guidato abbiamo rifatto l'Italia, sebbene quasi tutte le preoccupazioni e le mire del popolo e del nostro Governo, sono state costantemente rivolte sopra tutto ad aumentare ed a vieppiù agguerrire l'esercito, ad accrescere possibilmente, l'Istruzione scolastica, ed estenderla a tanti milioni d'analfabeti, onde ottenere maggior potenza morale; a costruire in tutta l'Italia una parte di strade comunali e provinciali e di vie ferrate, onde facilitare tra noi ogni sorte di pronte ed utili comunicazioni; a creare una nuova Marina militare, a migliorare le leggi, le amministrazioni, e tante altre cose, le quali tutte insieme importarono al pubblico erario,

come ognuno già ben conosce, gravissime spese, con tanta abnegazione sostenute dai contribuenti, onde rendere l'Italia stimata ed onorata. Ma tanti sacrificii fatti per conto pubblico, meritano tutto il riguardo, poichè versemmo forse nel pericolo di farli rimanere infruttuosi o, per lo meno, di limitarlo o di ritardarlo nell'effettuazione delle sue migliori vedute, qualora non sia coadiuvato eziandio da eccellenti private istituzioni, dalle quali ne ridondano a tutti significanti vantaggi.

Siccome a compiere gli splendidi voti dei meglio intenzionati, che riguardano tanto la pubblica prosperità quanto il benessere d'ogni privato, è necessario e doveroso, che, non meno del Governo, anche il privato individuo, quale compartecipe degli utili, vi concorra col pensiero e coll'opera sua, perciò in particolare si è osservato che per rendere l'Italia veramente ricca e florida in ogni rapporto, ci necessita ancora uno sviluppo, una spinta ed uno slancio assai vasto nel ramo agricolo industriale e commerciale senza impegnare il Governo in analoghe spese, essendo come già sapete, sopraaccaricato per altri impegni.

Se non che per quanto abbian finora fatto distinti agricoltori ed industriali in ogni parte d'Italia per dare un sempre crescente sviluppo all'agricoltura all'industria del paese, si può ancora dire francamente che l'Italia di ben poco si è inoltrata nella via che le viene tracciata, e dalle tradizioni antiche e dalla civiltà moderna; ogni suo sforzo, tutti i suoi mezzi devono essere quindi efficacemente adoperati perchè nella lizza della Nazione si affretti a progredire ed a raggiungere le più avanzate.

Ora che l'Italia è riunita, che può essere tranquilla

in una continua pace, che è felice pel suo cielo ridente, pel dolce suo clima, pel suolo svariato di pianure, di colline, di monti; per le sue irrigazioni, pe' suoi fiumi, pe' suoi canali, laghi e mari, per abbondanza e squisitezze di produzioni nei tre stadi minerale, vegetale e animale, per le progredienti Istituzioni tecniche, per la crescente sua marina, e soprattutto per isvegliatezza, bontà e coltura de' suoi abitanti, ora che in particolare, attesi i rapidi progressi dell'agricoltura, dell'industria, in ogni parte d'Italia non ci mancano specialmente nè operaj abili a più meravigliosi lavori, nè mezzi di trasporti comodi, sicuri, economici e rapidi, per ismercicare direttamente con molto miglior vantaggio i nostri manufatti in ogni paese del globo, con tutte queste opportunità, ora che a noi, quasi si può dire che nulla manchi, vorremo più a lungo comperare all'estero le materie prime ancor greggie, quando possiamo ottenerle nel nostro clima, specialmente il cotone, lo zucchero, il tabacco, le lane ecc. che dai risultati si spendono di oltre L. 300 milioni annui?

Perchè continueremo ad alimentare ed impinguare le fabbriche altrui, specialmente colle nostre sete, struse, e cascami il cui importo sorpassa di 100 milioni che ora vanno all'estero nelle fabbriche della Svizzera, Germania, Francia, Inghilterra, e Russia, le quali fabbriche, coll'opera loro, ricavano costantemente rilevanti vantaggi che nel paese proprio e fuori, esse fanno su queste medesime sete che da noi hanno comperate? Non è sconsigliato e doloroso veder languire le nostre manifatture ed ammirare l'attività degli altrui operaj, ed osservare inerti le abili mani dei nostri scarseggianti e persino mancanti di lavoro, da essi invano desiderato e ri-

chiesto? Non è egli vero che tali vantaggi potremo ricavarli noi stessi? Ciò possiamo sicuramente effettuare, sia costruendo noi fabbriche d'industria ora mancanti in Italia, le quali sarebbero le seguenti.

Fabbriche per lavoreri di struse e cascami onde ottenere le stoffe pel nostro Consumo e quello all'Estero mentre al presente questi prodotti greggi, le lavorano le fabbriche Svizzere; Francia, ed Inghilterra, ed una parte delle stoffe le rivendono in Italia — Fabbriche grandiose di sete — Fabbriche di stoffe di lana — Fabbriche di macchine agricole ed altre, mentre vediamo innondata l'Italia di macchine estere — Fabbriche di macchine da cucire — Fabbriche di orologerie — Fabbriche di giocattoli — Fabbriche grandiose per fonderie e fusioni — Fabbriche per raffinerie del zucchero e del zolfo ed altre fabbriche ora mancanti all'Italia, che noi presentemente con doppio dispendio, dobbiamo ricorrere all'estero —.

Più, sia coll'acquistare terre incolte e ridurle a coltura di barbabietole per confezioni di zucchero, di tabacco, di cotone, e parte delle terre ridurle a prati e pascoli, per allevamento di pecore per le lane ecc.

Ecco le proposte che facciamo alla iniziativa privata del Regno d'Italia ed al Regio Governo.

COSTITUIRE UNA SOCIETÀ

rappresentante 850 mila azioni di L. 300 cadauna

Versamenti

Le azioni sono pagabili come appresso

L. 20 all'atto della sottoscrizione

» 20 nell'anno 1872

» 20 » 1873

» 20 » 1874

» 20 » 1875

» 20 » 1876

» 20 » 1877

» 20 » 1878

» 20 » 1879

» 20 » 1880

» 20 » 1881

» 20 » 1882

» 20 » 1883

» 20 » 1884

» 20 » 1885 cioè in 15 anni.

PROPOSTA AL REGIO GOVERNO

Il R. Governo sovvenzionerà alla Società una somma di 75 milioni ripartiti in 15 anni

Proposta agli Operai, Contadini, Inservienti di tutto il Regno d'Italia onde ottenere una somma di L. 8 milioni annui, per anni 15 formanti la somma di L. 120 milioni.

Versamento

RIASSUNTO ANNUO	
Azioni N. 850 mila a L. 20 importano L.	17,000,000
Imprestito dal R. Governo »	5,000,000
Dagli Operaj, Contadini, Inservienti »	8,000,000
TOTALE L.	<u>30,000,000</u>
RIASSUNTO IN 15 ANNI	
Azioni L.	255,000,000
Regio Governo »	75,000,000
Operaj. »	120,000,000
TOTALE . L.	450,000,000
Interessi capitalizzati circa »	250,000,000
TOTALE IMPORTO L.	<u>700,000,000</u>

Riguardo ai pagamenti dei capitali degli Interessi e dividendi vedi più avanti le nostre proposte.

Riepilogando tutto ciò di cui abbiamo fatto parola, conchiuderemo che l'acquisto di terre, a bassissimo prezzo, perchè quasi od affatto incolte ed improduttive, onde scientificamente e materialmente in parte ridurle a praterie e pingui pascoli di numerosi greggi per le lane da convertirsi in stoffe, in parte coltivarle ad una produzione di altri vegetali occorrenti all'industria del nostro Istituto, quali sarebbero le barbabietole, per ricavarne direttamente lo zucchero, il cotone, i tabacchi, senza bisogno d'importarli con grave dispendio, da lontani paesi, le quali cose accrescono di molto il valore di queste terre e quindi aumentano il capitale impiegato l'acquisto di esse, ed il relativo interesse in favore dei soej. — La fondazione di una Città Industriale l'acquisto di terre possibilmente annesse, concentrando tutti i mezzi occorrenti, sia per ottenere sul luogo le materie prime per alimentare gli Opificii, sia per elaborarle agli usi destinati, importano grande economia di tempo e di spesa, facilitazione ed assiduità di sorveglianza, di direzione, smercio dei prodotti ed altri rilevanti vantaggi. — I fabbricati di Città per uso dei proprietari, le case per gli operaj, i dicasteri, i teatri, gli alberghi, i bagni, gli istituti di educazione, gli opifici ec. ed altri per uso privato o pubblico; le costruzioni di casaggiati colonici di abitazioni pei contadini ecc., tutte le costruzioni di città, e forensi cui, i Socj Azionisti hanno diritto di fabbricare e possedere pei primi, certo renderanno molto per una Città in cui vi deve essere concorso di genti d'ogni nazione, le quali naturalmente senza dubbio, devono importare nella Città industriale rilevanti somme.

Ora, avendo noi qui in Italia tutte le occorrenti ma-

terie prime, e molti industriosi operai ed artisti nati nelle nostre famiglie, allievi dei nostri Istituti Tecnici e delle nostre officine, esperti teoricamente e praticamente in ogni genere di lavoro, ben'anche di costruir macchine di nuova invenzione; innanzi tutto quelle che a noi occorrono per coltivazione e riduzione di cotone, di tabacchi, di barbabietole, per laboratori e raffinerie di zucchero, per la fabbricazione di stoffe di un pregio possibilmente superiore a quanto di tal genere importiamo attualmente dell'estero, e di altre che, senza far concorrenza colle preesistenti in Italia, sono per tornare a noi convenienti, sia per nostro uso, sia per utile esportazione, per le quali cose ne avremo certamente un grave danno cessante ed un grave lucro emergente.

Ora, domandiamo noi, non è egli vero che con poco o pressochè nessun sacrificio avremmo fatto uno slancio non ardito, pel quale l'Italia ora solamente agricola diverrà pure in alto grado Industriale e Commerciale, e fuori di pericolo di rimanerne, *chi sa, ancora per quanti anni in una specie di tisi.*

Per tanto, quale sarà quel Comune, quel Negoziante, quel Banchiere, quel signore, quell'industriale, quell'artista, quell'impiegato privato, governativo e comunale, quel professionista, quel militare graduato, il quale nutrendo in petto una scintilla d'amor patrio voglia rifiutarsi di coadiuvare ad una tanto utile intrapresa, col sottoscrivere per una o più Azioni, mentre il più povero può benissimo risparmiare, e trovare in un anno la miserabile somma come nel nostro progetto.

I nostri Padri senza preventivi apparecchi di materiali e di mezzi di trasporto, e mancanti bene spesso persino di strade, e perciò divisi tra loro, e sprovveduti di

capitali, quasi sempre, senza vedute di considerevoli speculazioni, a fronte di tanti altri incredibili ostacoli, come ognuno sa, fabbricarono sul suolo Italiano innumerevoli Comuni e Città, e tra queste ben'anche Roma gran Capitale di tutto il Mondo Cattolico; e noi che pel felice continuo progresso, abbiamo già in pronto tutti gli oggetti materiali per effettuare e facilitare ogni sorta di fabbricati, e che, colla concorde unione, senza pressochè alcun sacrificio di chicchessia, e senza qualsiasi ombra di concorrenza fra noi Italiani, perchè indugieremo a concordemente unirli e fabbricare e dotare di tutto l'occorrente la tanto reclamata Città industriale modello e centro del moderno Commercio?

I più rinomati nostri scrittori, colle classiche loro opere e tutti gli altri ben pensanti Italiani, coi loro discorsi, già da secoli lamentavano il barbaro, rovinoso smembramento d'Italia; la benemerita regnante Famiglia Sabauda, alla testa dell'avveduto e guerriero suo popolo, ed indi di tutte le milizie italiane (con volonteroso concorso e rinforzo della grande nostra sorella Nazione Francese) con ogni sorta di sacrificii e d'insistenza, fece stupende prove per riunirla: a nostri giorni, il regnante *Vittorio Emanuele* colla più inaudita costanza, coi più plausibili tentativi, coi più generosi ed eroici sforzi, riescì nell'intento, ed il Cielo, che in conclusione suole arridere al buon volere de' meglio intenzionati, adempì i venerandi suoi voti, che pure furono sempre quelli di tutte le genti italiane.

Perchè, ora che il fausto avvenimento a mezzo suo è vittoriosamente compiuto, ed è ormai ricomposta l'Italia, perchè tarderemo noi a segnalarne l'epoca (nella prima occasione dell'apertura del Parlamento) ad eter-

narne in segno di ammirazione e di riconoscenza la memoria di lui colla fondazione della nuova Città Industriale, bene augurandola appunto collo splendido nome di VITTORIA?

Abbiamo osservato, fin da principio, come la Casa regnante ed il pubblico nostro Governo, siasi possibilmente adoperati ad assicurare, ed a migliorare la condizione d'Italia. Abbiamo pur notato, come il migliore espediente per farla prosperare sia quello di attivare tra noi l'industria ed il commercio. Di fatto l'Italia venne ricomposta non per stazionare in quel secolare letargo in cui bellamente l'avevano sepolta le straniere dominazioni, ma per incaminarsi nella via del progresso, e perchè gli italiani tutti si adoperassero energicamente, onde attivare le nostre industrie, e soprattutto per dare una spinta, uno slancio al nostro commercio su larga scala. L'Italia si è rifatta non per rimanere sopita in uno stato di mediocrità e d'inerzia, ma per essere gloriosamente coronata in mezzo a quella abbondanza a cui ha diritto di aspirare per la naturale eccellente sua posizione, pe'suoi abbondanti prodotti, per la sua industria, e per l'animo del suo commercio, pel genio e pel carattere de'suoi abitanti, con cui in varie epoche ha per così dire primeggiato in tutti i rami dello scibile umano.

Sebbene il nostro scritto, fin qui siasi limitato a mettere sott'occhio al lettore quanto la nuova Istituzione Agricola, Industriale e Commerciale sia necessaria ed essenziale alla ricchezza d'Italia, però venne espresso in modo che chiunque agevolmente può aver concepito, come, concordemente volendolo noi, non ci mancano, ed anzi ci sovrabbondino le necessarie risorse

di numerario, mentre ci sono migliaia di famiglie, che possono sottoscrivere una o più azioni senza ombra alcuna di sbilanciare le sue regolari rendite ed il suo sviluppo commerciale nell'andamento attuale. — Quindi a nostro avviso, ne manca solo la generale ed intiera fiducia, e, a completamente ottenerla e stabilirla, atteso le illusioni e perdite in tante Società avvenute per male amministrazioni, per fallimenti e ruine, la nostra Nazione ha bisogno di vedere ben chiaro quali siano, e la via più sicura, predisposta per condurla al suo ben'essere, e quali mezzi indispensabili, sufficienti ed immancabili per far prosperare l'intrapresa e per corrispondere quindi alla miglior aspettativa di tutti i cointeressati della Nazione medesima. — A tutto ciò ottenere, è necessario arricchire la Nazione, la Nazione non può essere arricchita se non mediante un industrioso lavoro; ma nel caso nostro, mancano egualmente i mezzi, l'industria, ed il lavoro. Noi abbiamo additata la via, per la più vasta intrapresa, abbiamo accennato come, senza rischio e pericolo di sbilancio di sorta e con grandi risorse si predispongono i mezzi, in una speculazione dal bisogno e dall'uso abbastanza indicata e proclamata, per potersi dire sicura. Attivata in Italia questa Istituzione industriale, si dà lavoro ad una gran quantità di gente ora oziosa, e l'Italia diviene il magazzino di merci di tutto il Mondo. Assistita dalle macchine, dalle quali tanto abbiamo bisogno, l'agricoltura, soccorsa dal commercio e dall'industria, prenderebbe una nuova vita nei ricchi prodotti; tutta la proprietà, invece di diminuire in valore, aumenterebbe rapidamente. Ma, lo ripetiamo, le occorre che prontamente siano attivati i mezzi che già sono in sua mano, per lavorare e trattenere in casa le economie che attualmente sono in gran parte assorbite dall'estero.

L'Italia ha ora tanto bisogno dell'industria e d'economie quanto ne aveva poch'anni sono, della libertà politica. L'impedito sviluppo delle risorse nazionali, l'esportazione del numerario per l'acquisto di ciò che la Nazione può produrre in casa sua che si tratta di oltre 400 milioni, l'ingente maggior prezzo di quanto essa importa dall'estero, tutto ciò è evidente che la ricchezza nazionale non può progredire.

La nazione, quando non può o non sa altrimenti riaversi, si sfoga col Governo, col Ministro delle Finanze; si continua a cambiare e ricambiare per trovare la bussola; il Ministro si arrabatta colla speranza di trovare la chiave di sciogliere il quesito — Come si può trovare il modo di far pagare poco? — ma il Ministro, per liberarsi dagli impegni assunti si trova in posizione da non poter a meno di aggiungere ancora nuove imposte; la Nazione continua a strabigliare, e strepitare contro il finanziere. Ma la colpa, propriamente di chi è? Se dobbiamo dirla francamente, la colpa è della Nazione; se essa vuol vedere finita questa miseria, disponga dei mezzi proprj con animo aperto e generoso; con ogni sua energia ed avvedutezza, si lanci nelle utili industrie, e prontamente utilizzi quella immensa ricchezza che gli sta parata dinnanzi. Non è egli vero che di questa ricchezza anche il Ministro potrà e saprà valersene onde diminuire le tasse, ed introdurre tante belle ed utili cose, quali ora mancante di mezzi, assediato da tante pubbliche passività, e da altri incalzanti bisogni, direbbesi, non può neppure pensare. — Ci saranno alcuni i quali diranno: La colpa non è poi tanto di tutta la nazione, quanto dei soli ricchi, che non vogliono più saperne d'impiegare i loro capitali nelle industrie, neppure quando loro si pre-

sentino dei bellissimo prospetti che offrono un guadagno del 20 p. 100. A queste difficoltà possiamo benissimo rispondere, che i ricchi in generale, hanno ragione di star bene in guardia quando trattasi di sottoscrivere obbligazioni d'intraprese industriali, poichè la maggior parte di queste, sebbene progettate colle migliori lusinghe di pronti ed utili guadagni, all'opposto, o non diedero mai un dividendo attivo, o lo diedero passivo con perdita di vistosi capitali; ma nel nostro caso particolare, essi, come si suol dire, imitano quelli che, scottati dall'acqua bollente, hanno indi paura anche dell'acqua fredda. Mi spiego: la colpa è derivata unicamente dai progettisti di cattiva amministrazione, essendo che, a dirla schiettamente, noi italiani abbiamo la smania di voler seminare per subito raccogliere; perciò, tanto quelli che presentano, come quelli, che ammettono progetti, siano anche di loro natura importanti e lucrosi, non hanno e fors'anche non possono avere la necessaria prevenzione di ben assicurarli, intenderli, ponderarli, e riflettere che noi comunemente, in ogni intrapresa, per incominciare a ricavare un'interesse, occorre qualche anno per ovviare un confacente smercio, per stabilire buone corrispondenze, per perfezionare i suoi prodotti, e quindi qualche volta l'intrapresa stessa comporta che nella sua fondazione, perchè abbia ad essere radicata, ed a suo tempo abbondantemente fruttifera, si debba ancor spendere denaro, anche quando i mal pratici penserebbero di ricavarne. Costoro imitano quelli che innalzando fabbricati senza i necessarj fondamenti, finiscono col vedere rovinare l'intero edificio prima quasi che sia ultimato; così la maggior parte delle particolari imprese, incominciate con vistose somme di pochi azio-

nisti, ma insufficienti a ben stabilire le cose e soprattutto a sostenere la concorrenza dei connazionali, malavisa-mente furono esposte, persino innanzi tempo, alla totale perdita dei considerevoli capitali contribuiti degli Azionisti. — Il caso nostro è diametralmente opposto, le somme contribuite sono individualmente di ben poca o nessuna importanza; il capitale predisposto mediante l'unione, la retribuzione e la cooperazione dei Socj, è tale da sostenere, ampliare e far primeggiare e fiorire qualsivoglia intrapresa; non ha ombra di concorrenza fra noi; è insomma di nessun rischio, e di un grande sicuro lucro per gli iscritti, di non meno del 10 p. 100; di vantaggio alla Nazione, e di grande onore per tutti. — D'altronde il trovare capitalisti, che, considerando i risultati generalmente accaduti, vogliono esporre la propria sostanza in nuove intraprese, è impossibile, ma di quelli che hanno buona intelligenza e buon senno, e volontà di far bene ed onore a se stessi, ai loro simili, e alla patria, ce ne sono moltissimi.

A maggiormente dimostrare che, con poco o nulla, ci venne dato di fare uno slancio pel quale in meno di dieci anni possiamo introdurre in casa nostra le industrie in discorso, crediamo a proposito il far rimarcare che la nostra Industriale Istituzione, di sua natura, è quasi una specie di speculazione con privativa basata non sul falso, ma sulla prospettiva di una grande risorsa agli Azionisti. In prova di ciò, facciamo osservare potersi dire a ragione essere quasi una vera privativa che venga, pressochè interamente in proprietà degli azionisti una nuovissima Città Industriale corredata di fabbriche per uso di possidenti, di operaj, come pure di dicasteri, caserme, tempj, scuole, alberghi, caffè, bagni, negozi ecc., da

cui gli azionisti comproprietarj ritrarranno sicuramente considerevoli vantaggi? e che oltre a ciò rimanga a disposizione degli azionisti medesimi la somma di 120 milioni somministrati per detta opera dagli operaj e colli interessi capitalizzati in 15 anni danno la somma di Lire 180 milioni) coi quali far vieppiù rifiorire la nuova Città? (Più avanti troverete in che modo si possa ottenere dalli operaj, la somma di 180 milioni). Non sono specie di privative in favore degli azionisti, la coltivazione dei tabacchi (da introdursi dietro il debito compenso da farsi al Governo) dei cotonei, dello zucchero, l'allevamento delle pecore, il ricavo delle lane, la tessitura delle sete, delle struse, dei cascami ecc.

Concludiamo. È inutile illuderci. Volendo fare diversamente, senza una grande Compagnia forte di capitali, pretendere che lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria, e del Commercio avvenga presto in Italia è *impossibile*, in teoria tutto par facile, ma in pratica l'esperienza ci insegna che siamo ben lontani.

Tutti sanno che diverse Nazioni hanno fatto immense ricchezze coll' unione di grandi Compagnie, ad esempio guardate l' Inghilterra, la Francia. Invece noi Italiani, quando vediamo sorgere qualche società d' Industria, o Banca generale di credito per una somma di qualche milione, pare che l'Italia debba risorgere in quattro o cinque anni ad una gran ricchezza. Ci vuole altro. Occorre una compagnia colossale, che abbracci di fare tutto quello che è di necessità per l'Italia.

Tutti sanno che quando una Nazione vuole può fare immensi miracoli, per esempio, cosa sono un mezzo miliardo, ed anche un Miliardo che la Nazione dovesse ancora spendere per formare una buona volta i bisogni

della patria nostra, in confronto alla sventurata Francia a cui tocca come sapete sopportare l'ingente somma di cinque Miliardi che va all'Estero senza nessuno frutto? Noi Italiani invece se spendiamo per il bisogno anche un Miliardo, denaro e frutti staranno sempre in Italia. Dunque vedete quale diversità.

Per maggiormente farvi entrare che mezzo Miliardo od un Miliardo per noi Italiani non ci porta nessuno sconcerto, anzi una ricchezza, vi citeremo un' esempio — Supponete che dopo l'entrata nella nostra Capitale di Roma, una qualche potenza vi avesse subito fatto travedere una minaccia da imbrogliare la matassa, non è vero che noi per prudenza ed antiveggenza eravamo nella necessità di tenere una discreta armata pronta per schivare qualunque intervento straniero?

Non è egli vero che la Nazione avrebbe dovuto in qualche modo pensare e mettere mano al borsellino per sostenere le spese?

Non bisogna dimenticarsi se abbiamo avuto la fortuna di non essere stati molestati; non bisogna essere troppo facili credere che questa fortuna di Rose debba durare lunghissimi anni.

Noi non dobbiamo arrestarci sulle belle Rose nè troppo ciarlare, ma agire e pensare seriamente; a poco a poco prepararsi di tutto quanto concerne al bisogno del nostro Paese. — Quindi per ottenere questo scopo è necessario prim di tutto arricchire le nostre Finanze onde in seguito avere abbondanti mezzi.

Direte quali mezzi occorrono per arricchire le finanze? È facile comprendere LAVORO LAVORO e denaro, onde si possa in breve tempo aumentare su vasta scala i prodotti Agricoli, le Industrie occorrenti mancanti

in Italia, e cercare prima di tutto minutamente le esatte cognizioni di ciò che dal territorio possiamo ritrarre. — È coll' energia che deve avere un popolo giovane coll'unione delle forze, finora disperse e divise che noi potremo migliorare le nostre condizioni ora non tanto floride.

Quindi è necessario senza altro indugio anticipare tempo e per abbreviare molta perdita di tempo infruttuoso senza mai venire a capo di una conclusione definitiva sarebbe cosa ben fatta ed utile parlarne nel nostro Parlamento per discuterla, onde con l'iniziativa privata e col Governo assieme, poter mettersi d'accordo per trovare la bussola più semplice che si può, mentre in Italia non manchiamo di abili ed esperti amministratori e direttori forniti di ricca Scienza pratica, ed esperienza in tutti i rami classificati nel nostro progetto, specialmente nel genere Sete, Cascami, Cotoni, Agricoltura ecc., mentre si vedono molte famiglie che a' nostri giorni dal *niente* hanno formato immense ricchezze per la loro attività, conoscenza e buona amministrazione.

Per cui costituendo questa colossale Società e coadiuvata anche dal Governo, con uomini alla testa di tale tempra, è fuori di dubbio che non può mancare in meno di 10 anni di avere in gran parte compiuta l'opera della ricchezza d'Italia, da far meravigliare tutto il Mondo, e l'Italia dei morti sarà finita di esistere; si riaprirà l'Italia dei Vivi.

Taluni diranno: per quanto la Nazione abbia buon cuore e buona volontà, al presente non si trova in grado di fare nuovi sacrificii, essendo già troppo carica d'imposte e di debiti — A questi dobbiamo rispondere — È bensì vero che abbiamo molte imposte e molti debiti da pa-

gare, ma possiamo anche dire che abbiamo ancora molte risorse da impiegare, e non bisogna ostinarsi, ed è nostra vergogna di voler insistere di dire che l'Italia è stremata di mezzi, povera, e mancante di credito — Bisogna essere persuasi che l'Italia possiede ancora tanti mezzi quanto si possa credere; tutto dipende da uomini esperti coraggiosi di sapere andare alla fonte delle ricchezze, e provvedere senza tema a quelle leggi onde tenerle e assicurarle possibilmente senza menomare l'industria ed il Commercio.

Non vi dimenticate Signori che noi abbiamo fatto all'Italia un buon fondamento, e possiamo essere contenti che siamo innalzati sino al quarto piano, possiamo essere soddisfatti che abbiamo fatto un buon tetto, e coperti bene ed al sicuro — Ma a patto però che si facciano buoni serramenti, ben più solidi onde rinserrarsi in casa nostra, acciò gli assalitori possano convincersi che volendo tentare di fare una rottura, rischiano di fare il conto senza l'oste, o come i pifferi di montagna che andavano per battere e furono battuti; e con queste buone riflessioni gli assalitori cercano di star lontano, e ci lasciano in buona pace.

Dunque facciamo l'ultimo sforzo e procuriamo i mezzi senza più ritornare, col ritornello che siamo poveri, dite più tosto che quando si cerca di toccarvi il borsellino, pel vostro proprio bene, cercate di svignarsela, e non vi accorgete che se volete continuare di questo passo, verrà un momento, forse non tanto lontano, di ridursi tutte le cose ad un solo pettine e dover pagare il doppio forse anche senza nessun frutto di quanto avresti potuto anticipatamente risparmiare con molti frutti.

Giacchè siamo sul discorso, non si potrebbe di già che siamo sull'aumentare la emissione della carta monetata, aumentarla a quel punto che i nostri bisogni richiedono? Cioè per provvedere su larga scala le spese militari di fortificazioni ecc., le spese Civili d'istruzione obbligatorie, le Strade Ferrate, la Marina Commerciale?

Taluni diranno dove andate mai a progettare la carta mentre il Paese è molto contrario? Se volete che si facciano questi provvedimenti, progettate altri mezzi migliori, ma non la carta.

A questi dobbiamo rispondere. Non vi spaventate. Due sole parole per dirvi che alla fin fine la carta non è stata poi tanto di grave danno come si vuol far credere, ha piuttosto riparato a molti di quei mali che gli avevano portato i trattati di Commercio.

Sicuramente è evidente che si importa meno dall'Estero. — Ma è evidente che si produce di più all'interno. — È doloroso dover comperare l'Oro, ma per non aver questo dolore, si cerca di non aver bisogno, e si lavora in casa. — Per tali circostanze le Industrie Italiane hanno avvantaggiato, ed il lavoro interno aumentato. — Codesti sono benefiej incontestabili, e la carta ci ha ajutato ad emanciparci in parte degli stranieri.

Dunque vedete che non è il caso di spaventarsi nè meravigliarsi se pel momento il Governo per le ristrettezze delle finanze proponesse di sorrogare ancora qualche milione in carta. — Frattanto contentiamoci alla meglio che si può, e con coraggio, mentre vediamo che non mancano gli stranieri di aver fiducia nell'Italia, ed a' tempi migliori prima di quanto si pensa vedrete che sormonteremo tutte le difficoltà, e ritireremo la carta.

Alcuni diranno: è facile progettare in iscritto un

fondo di L. 700 e più Milioni, ma il difficile consiste nel poterlo effettuare in Italia ancorchè si tratti di farlo con pochissimo sacrificio, sia personale, sia borsuale dei contribuenti.

A questi dobbiamo rispondere che ormai sono passati i tempi delle incertezze; poichè non è egli vero che ai nostri giorni abbiamo veduto eseguirsi il taglio dell'Istmo di Suez, mettersi in opera i fili telegrafici di corrispondenza tra l'antico ed il nuovo Mondo; effettuarsi la gran Galleria del Monte Cenisio, e quella da attuare del San Gottardo Imprese tutte le più ardite operate in parte dai Governi ed in parte da azioni di molta importanza! Perchè adunque noi Italiani dovremo ora astenerci da una impresa che senza rischio, e con poco sacrificio momentaneo presenta il più vistoso e sicuro interesse a tutti quelli che vi cooperano? Ora che i tempi sono più propizii che mai fossero in passato; ora che maggiormente siamo ammaestrati dall'esperienza, ora che basta il volere fare per ben riuscire!

A bene stabilire ogni cosa in proposito per quanto a fronte del buon volere, il debole nostro modo di pensare e di scrivere ce lo permette, preghiamo il lettore onde possa egli dedurne una giusta conseguenza, di aver pazienza a leggerlo sino alla fine. Abbiamo adottato il metodo per via di domande e risposte onde sia più possibile chiaro.

1. Quale somma ed a quali usi si possa analogamente disporre.

2. Con quanta facilità, senza aggravio pecuniario da parte dei contadini e degli operaj, d'ambo i sessi colla connivente agevole cooperazione degli artisti, degli industriali, dei commercianti, degli impiegati, dei proprie-

tarj e dei Comuni, con buon interesse di tutti e senza rischio di alcuno, si possa e debba accumulare tale somma e come disporre confacentemente di essa.

3. Con quali riflessi ed espedienti vengono confutate le obiezioni ed appianate le difficoltà che potrebbero insorgere contro la nuovissima Istituzione Industriale, e quanto in ultima conclusione sia dessa veramente necessaria a stabilire il vero decoroso risorgimento d'Italia.

Dei motivi per cui, a cagione della grande Istituzione Industriale Agricola commerciale, i Possessori di terre ed i Manifatturieri attuali non hanno a soffrire nè a temere alcuna concorrenza tra noi Italiani.

Dialogo fra un Possessore di terre ed un intraprendente addetto alla fondazione del grande Istituto.

POSSESSORE — Mi avete detto che il grande Istituto Industriale Agricolo Commerciale Italiano è utile a tutti; questo sarà forse rapporto ad alcuni, ma in quanto a me, mi pare dovermi essere di grave danno!

INTRAPRENDENTE — Oh!... Possibile!

POSSESSORE — E come no? Se coltivando voi una grande quantità di terre ora affatto incolte e quasi sterili in seguito, per le grandi migliorie che per mezzo delle intelligenti cure e delle occorrenti somme che prodigherete dietro ad esse, ne ricaverete tanto raccolto di granaglie che i grani di noi particolari saranno avviliti di prezzo in modo che ci troveremo imbarazzati persino a trovare il mezzo di pagare le pubbliche imposte.

INTRAPRENDENTE — Nulla affatto di tutto questo, poichè il primo nostro scopo fu ed è sempre, come già abbiám detto, quello di non far concorrenza fra noi Italiani. Dunque, a tale intento, abbiám stabilito di coltivare sopra tutto di quei generi dei quali ora abbisogna l'Italia.

POSSESSORE — Ma quali sono mai questi così fatti generi di cui intendete parlarmi?

INTRAPRENDENTE — Eccoli: Sono i cotonei, le barbabietole per formare noi stessi quella grande quantità di zucchero che ora compriamo dall'estero; i Tabacchi pei quali pure dipendiamo dagli esteri, così ancora intendiamo di formare dei grandi pascoli per allevare greggi di pecore per le lane delle migliori qualità ecc., servibili agli usi migliori.

POSSESSORE — Bravissimo, queste ragioni mi hanno persuaso assai bene, ma ditemi di grazia, il grande Istituto, per ottenere tutti i raccolti di cui mi avete parlato, abbisognerà di molti agricoltori, e quindi succederà che, colla speranza di far meglio il loro interesse, i contadini abbandoneranno il nostro paese, e noi, che già a quest'ora, specialmente nel tempo del raccolto, ne scarseggiamo, ci troveremo vieppiù imbarazzati per mancanza di mano d'opera.

INTRAPRENDENTE — Non temete punto, poichè abbiám previsto questa vostra osservazione e ci abbiám provveduto assai bene; essendo il nostro scopo, quello di non recare alcun danno, ma bensì ogni possibile vantaggio all'Italia; di conseguenza, il grande Istituto Italiano non impiegherà se non quelli agricoltori che quasi sopranumerari e mancanti di mezzi per vivere nelle loro famiglie, od impossibilitati a tro-

vare lavoro nel proprio paese, o per altri insopportabili motivi, sono costretti ad emigrare altrove. *Vi dirò anzi in questo proposito, che il nuovo Istituto, persuaso di non recar danno nè disturbo ai nostri possessori di terre, intende di sacrificare somme, per aiutare a facilitare il ritorno tra noi di quelle famiglie, che, colla lusinga di trovare risorse si recarono in lontani paesi, ed ora sventuratamente trovandosi in grandi strettezze, se avessero sufficienti mezzi ritornerebbero volentieri in questa loro cara patria.*

POSSESSORE — Le viste che voi avete sono belle e buone, ed utili in generale, ma in particolare dei Possidenti di terre, quando questi sapranno che si ha bisogno e desiderio di fare considerevoli acquisti per la nuova Istituzione, ne alzeranno e sosterranno il prezzo e ne avranno tali e tante pretese che a nessuno potranno più convenire, e così voi e tutti i vostri compagni o socj intraprenditori, vi troverete sicuramente. — *Nel mezzo del cammino tronca la via* — Ed ecco la nuovissima Istituzione andare in fumo.

INTRAPRENDENTE — Vi domando scusa; voi stesso mi dite, che le nostre viste sono utili a tutti in generale; ebbene non sapete voi che quando fanno bisogno non solo o terre o Case, ma pure anche interi villaggi e paesi onde formare o ricostruire strade e contrade per una cosa bella, buona, utile a tutti, ed anche per evitare una disgrazia generale, in ogni caso di qualche indiscreta opposizione, il Governo sapientemente la dichiara cosa di pubblica utilità o necessità, e in amendue questi casi, ne intima, dietro regolare stima di Periti approvati e mediante un giusto compenso, l'espropriazione forzata; ora domandiamo noi, qual cosa, più della nuovissima Istituzione Industriale Agricola, può esserci che sia di

più grande pubblica utilità, nel mentre apporta a tutti grandi vantaggi, e che sia la più atta a schivare una pubblica sventura, mentre con grande moralità sommamente provvede al deplorabile pauperismo? Dunque, ben vedete, che, siccome da nessun'altra parte, neppure per quella dei possidenti di terre e case ecc. l'Impresa della grande Istituzione ha momentaneamente a temere.

POSSESSORE — Le vostre ragioni sono giuste e persuasive che non rimane più il minimo dubbio, tuttavia ho un'altra cosa importante di mettervi sott'occhio. Se si mette tutte le fabbriche d'Industrie ora mancanti? — All'Italia nella Nuova Città, mi pare a mè che renderete molto malcontenti diverse Provincie e Città marittime, specialmente nell'Isola di Sardegna, nell'Isola di Sicilia, nel Porto di Venezia ecc., che hanno molto bisogno d'Industrie e commercio?

INTRAPRENDENTE. — Abbiamo previsto questa vostra giusta domanda. A ciò non vi siano malcontenti; la gran Compagnia d'accordo col Governo terrà una somma per esempio di *Cinquanta Milioni*, per far fronte a quelle Provincie o Città che abbiano maggior bisogno di sviluppare il Commercio col mezzo delle industrie od altro semprechè la gran Compagnia, veda un utile per se stessa e della Nazione.

POSSESSORE — Benissimo: sono oltremodo soddisfatto; non ho più cosa a dire, che raccomandarvi di aver coraggio, prudenza, antiveggenza, energia e senza indugio, (non con ciarle) ma coi fatti si dia mano più presto possibile a questa grande Impresa Sociale.

Dialogo riguardante i filandieri, i filatojeri ed i tessitori di stoffe di seta, tenutosi tra un Manifatturiere loro collega ed un Rappresentante del grande Istituto Industriale Italiano.

MANIFATTURIERE — Ho veduto il vostro piano per una Grande Istituzione Industriale ed ho inteso come ragionando cogli operaj e coi possidenti di stabili, intorno al prò ed al contro, gli avete persuasi tutti dei motivi pei quali in qualsivoglia rapporto, non ne avvenga alcuna concorrenza tra noi Italiani. Ho osservato che la cosa va bene in quanto ai medesimi, ma trattandosi del nostro genere serico, è tanto imbrogliata la matassa che dovrò confessare esser voi molto bravo, se potrete riuscire a a sortirne con onore. Le difficoltà sono troppe, essendo che i filandieri, i filatojeri ed i tessitori non potranno andar d'accordo con questa colossale Istituzione, mentre col suo fondo di grandi capitali, potrà fare con noi concorrenza a segno tale che diversi dovranno arrendersi e soccombere.

RAPPRESENTANTE — A dirvi il vero, per chi non conosce le intenzioni e determinazioni, vedo anch'io che la cosa sembra impossibile, ma nel mentre io ve le manifesterò, vedrete bene come noi, dopo mature riflessioni, siamo riusciti a trovare il bandolo. E perciò, sappiate che appunto, per evitare ogni concorrenza tra noi, l'Istituto Industriale non intende ingerirsi per fabbricare, nè per condurre una flanda, nè un filatojo, per conto proprio, e nè tampoco per comperare bozzoli tanto qui che all'estero. L'Istituto comprerà dai filandieri, dai filatojeri, dai commissionari e dai sensali patentati i generi che occorrono per la tessitura, e molto meno per

formare come si suol dire, un Monte sete. L'Istituzione si terrà guardinga su tutto; quindi vedete che in nessuno vi può essere concorrenza in proposito e che anzi potete avere nell'Istituto Industriale una buona clientela di più, alla quale siete sempre liberi di ricorrere, se vi pare, per vendere le vostre sete con maggior comodo, vantaggio e più sicurezza di quello che possiate ora fare all'estero.

MANIFATTURIERE — Fin qui, mi avete parlato di filandieri e di filatojeri, e, secondo me, non solo ci trovate il bandolo, ma pur anco ne avete sciolta benissimo l'intera matassa. Con queste vostre dichiarazioni, me ne avete persuaso in modo che anch'io devo ritenere essere impossibile che ne avvenga concorrenza tra noi; ciò nullameno, non saprei credere che si possano egualmente superare le difficoltà in quanto ai tessitori, rapporto ai quali mi sembra che la matassa sia ingarbugliata e raggruppata in modo inestricabile. Di fatto, come mai si possono accontentare tutti i fabbricanti di stoffe specialmente quelli di Como, di Milano, di Torino, di Firenze, di Napoli? oltre a ciò gli operai credendosi necessarj, alzeranno la voce e le pretese loro verso i fabbricatori e questi protesteranno contro la nuova Istituzione.

RAPPRESENTANTE — Siccome abbiamo già detto, lo scopo unico della Istituzione industriale Italiana è quello di giovare all'Italia in generale, ed anche agl'italiani in particolare; quindi userà tutti i mezzi per stare in tale proposito. Pertanto potrà amichevolmente offrire ai fabbricatori una specie di Società in accomandita sotto la direzione della Società grande, e così potranno a vicenda pensare, suggerirci, ed adottare tutti quei mezzi

che valgano ad evitare le polemiche, le collisioni e prendere di pieno amichevole consenso tutte quelle misure che crederanno necessarie a favorire e tutelare onestamente gli interessi loro e quelli della Compagnia Commerciale ed Industriale. E così in questo modo tutti i fabbricatori vecchi possono stare tranquilli al suo posto e fare maggior interesse, tanto più essendo la Società fornita di molti capitali, potrà in caso di crisi commerciali sostenersi con onore e vendere le sue stoffe a prezzi onorati; vale a dire di perdere meno, di quanto succede al presente, mentre delle volte succede, che per mancanza di mezzi, ci tocca di vendere le stoffe a rompicollo in modo tale di dover soccombere ad una ruina.

MANIFATTURIERE — Anche rapporto alla tessitura di stoffe, mi avete convinto con ragioni alle quali vi devo confessare che ne sono soddisfatto.

Del modo di ottenere dagli individui d'ambo i sessi che vivono di giornaliero guadagno, l'annuale riscossa di L. 2 per ciascuno.

Dialogo tra i Raccoglitori dell'annua riscossa di L. 2 ed un Agente della grande Istituzione industriale Agricola e commerciale.

RACCOGLITORE — In qual modo si deve fare per ottenere anche da un povero contadino, da un semplice operajo o a meglio dire, da un lavorante, e da un inservente qualunque, che viva di giornaliero guadagno, unico mezzo del suo sostentamento, una riscossa di L. 2, e questa per anni 15 di seguito?

AGENTE — Per arrivare a questo scopo, necessario e

benefico ad ottenere il perpetuo impianto della grande Istituzione industriale, v'è un semplicissimo e comunissimo rimedio, cioè il *Lavoro*, ossia un breve lavoro fuori di quello quotidiano.

RACCOGLITORE — Come si deve fare per ottenere questo lavoro fuori del quotidiano?

AGENTE — Ecco la mia proposta - Fare in maniera di persuadere tutti quelli dai quali dipendono o possono dipendere i giornalieri di cui parliamo, per esempio, i proprietari di fondi, di case, di filande di filatoj, di fabbriche di stoffe di seta, di cotone, di panni, di macchine, ecc. Commercianti ed esercenti d'ogni genere, per esempio: albergatori, osti, caffettieri, sarti, calzolaj, falegnami, fabbri ferrai, capi mastri, tipografi, pittori, scultori, fabbricatori di carrozze, fabbriche di tabacco, ecc. ecc., a prendersi a cuore la cosa, cioè a darsi un poco di pazienza nei primi momenti a far comprendere ai contadini, ed agli operai ecc., che entro un'anno, facciano una giornata senza interrompere, con loro danno il solito lavoro giornaliero, unica loro risorsa per poter vivere.

RACCOGLITORE — Ebbene, come si deve fare questa giornata per ottenerne una di più, e persuaderne i contadini, gli operai, ecc.?

AGENTE — Ecco: per fare questa giornata di più, vi sono tre modi:

1. Quelle persone che hanno lavoro da poter fare anche di notte, possono benissimo, in giorno di sabato, prolungare il lavoro sino alla mattina della seguente domenica.

2. Nei mesi di giugno e di luglio, in cui le giornate sono lunghissime, possono assai bene anticipare il lavoro un'ora prima del solito orario, per quindici giorni, ed ecco compito il lavoro di una giornata di più.

3. In tempo d'estate specialmente quando v'è bisogno e premura di lavoro, per non lasciar andare a male i raccolti, per esempio: di frumento, di fieno, di foglia, di gelsi pei bigatti, di mano d'opera per la filatura di seta ecc., in cui tante volte si lavora anche in giorni di festa, si può lasciare una giornata per la tanta utile impresa.

RACCOGLITORE. — Ditemi un poco, per schivar di lavorare in tempo di notte, in tante ore di più in molti giorni, non si potrebbe pensare una maniera più pronta e più comoda per fare o compensare questa giornata?

AGENTE — Delle cose se ne possono far tante.

RACCOGLITORE — Non sarebbe cosa più pronta e più breve che i signori padroni o capi ecc., dicessero a quelli che da loro dipendono; rimborsatemi L. 2 che penseremo a farle tenere all'Amminis razione generale, della grande Impresa onde vi metta a parte dei vantaggi che hanno a godere quelli che vengono iscritti nella lista dei paganti?

AGENTE — La cosa è ben ragionata, ma al presente abbiamo tanti contadini, ed operaj analfabeti, sempre tenuti nella più gran ignoranza, la quale per così dire non vede oltre la punta del suo naso, perciò non sente nè ascolta altro che gli istantanei bisogni del ventre, e quando ha un poco di denaro, vuol goderselo più presto che si può in allegria, senza badare a quello che deve avvenire pel suo bene, perciò necessita anche l'incalzamento dei proprietarj di fondi ecc., i quali abbiamo già soprannominati.

RACCOGLITORE — Ditemi un poco quali beneficii e vantaggi ne avrebbero i contribuenti Contadini Operaj inservienti iscritti al lavoro pagando annualmente L. 2 per Anni 15.

AGENTE - 1. Tutti questi sono considerati come socj al lavoro inquanto che hanno il diritto di essere impiegati pei primi mano mano che la società avrà bisogno.

2. A ciascun iscritto al lavoro verrà consegnata una cartella per la durata di 15 anni per i premi che si estrarranno ogni mese come dalla tabella alla pagina N. 64 e 65.

RACCOGLITORE - Supponiamo che la gran compagnia entro 15 anni non potesse impiegare tutti gli iscritti al lavoro, oppure che diversi sottoscrittori per ragioni di interesse non volessero andare al lavoro sotto la direzione della gran Compagnia, o per qualunque altro motivo, cosa farà la Compagnia in questa circostanza, restituirà la somma o come ?

AGENTE - Vi dirò : la compagnia naturalmente non può precisare a tutti gli iscritti di darci lavoro, in questa circostanza il denaro ricevuto da questi e da quelli che non vogliono essere soggetti alla Compagnia, s'intende che la suddetta non restituirà la somma. Il motivo è questo che la Compagnia ha l'80 per 100 di probabilità di darvi lavoro; più se la fortuna vi assiste, potete guadagnare un premio. - Per l'importo che si paga e più vantaggioso agli operai ecc, che alla Compagnia.

RACCOGLITORE - Ditemi un poco, dal momento che voi proponete una Società pel lavoro non sarebbe il caso opportuno proporre due Società, la prima col Nome *Società del lavoro*, la seconda col Nome *Società generale di mutuo soccorso nel Regno d'Italia*, e fare una fusione sola colle altre Società già in corso in Italia, sotto la direzione della gran Compagnia. L'affare sarebbe molto più importante e secondo me più interessante d'ambe le parti.

Sin' ora i nostri Padri hanno introdotto le Casse di

Risparmio, i Monti di Pietà, le Casse Paterne, le Società di Mutuo Soccorso degli Operai ecc. e tutti questi Istituti sono stati introdotti come sapete allo scopo di economizzare il popolo, onde con quei pochi risparmi possano metterli a profitto, e ritirarne un'interesse. A compimento dell'opera, manca solo l'Istituto dei Contadini Operaj ed inservienti forensi che è il più sorgente della ricchezza del nostro Paese, i quali per mancanza d'inopportunità d'impiegare quei pochi quattrini che dalla settimana hanno guadagnato di superfluo ai loro bisogni, fanno sì che gli spendono in vizi inutili, e quindi certi momenti, ho per mancanza di lavoro, o di malattie, o di qualche altro malanno si trovano nell'estrema miseria, e l'ignoranza e la miseria fanno perdere la volontà di lavorare, perdono la loro energia e lavorano con svogliatezza, e tanti a poco a poco si danno poi al vagabondaggio, a cercare la limosina; s'inviziano col far niente, e qualcuno poi passa ai delitti.

Quindi a nostra idea istituendo in Italia una Società Generale di Mutuo Soccorso, come abbiamo già detto, e fare una fusione sola sotto la direzione della gran Compagnia, ritengo che le due parti otterrebbero rilevanti vantaggi, e cesserebbe molto la miseria e non si vedrebbero più persone vecchie limosinando nelle città e paesi, ed i comuni si toglierebbero in gran parte di mantenerli colla carità cittadina, e dai comuni del paese.

AGENTE - Il vostro pensiero, è molto bello, ma il più è trovar la bussola di contentare le due parti. Le difficoltà sono grandi, tuttavia proverò sottoporvi le mie idee, pregandovi di non spaventarvi se saranno esagerate ed impossibile ammetterle; leggete con calma, e di-

temi in seguito se ho proposto qualche cosa di buono. Incomincio:

1. Per essere socio alla Società del lavoro, ed a quella Generale di Mutuo Soccorso occorre che tutti gli iscritti all'atto dell'ammissione paghino un contributo di ingresso nella misura per esempio

Dai 15 anni ai 20.	L. 10
» 20 » 25.	» 20
» 25 » 30.	» 30
» 30 » 35.	» 40
» 35 » 40.	» 50
» 40 » 45.	» 60

Le prime due tasse saranno pagate in ragione d'una lira al mese. Cioè in 10 mesi.

Le due in seguito saranno pagate entro 24 mesi in ragione non minore di L. 1. 75 al mese.

Le due ultime saranno pagate entro 36 mesi anche queste in ragione non minore di L. 1. 75.

1. Per essere socio bisogna che sia di sana costituzione, abbia oltrepassato gli anni 14, ma non i 45, e goda della stima comune, che presenti un certificato di buona condotta firmato da due probe persone, oppure dall'autorità comunale.

2. Ogni anno deve pagare le L. 2 come socio al lavoro per anni 15.

3. Ogni mese come socio alla società generale di Mutuo Soccorso pagherà L. 1. 50 vita naturale durante.

Ora veniamo ai beneficii che ritarranno gli iscritti operai contadini ed inservienti.

1. Tutti i soci nel caso di malattia saranno curati da medici all'uopo delegati; gli verranno dispensate le

medicines occorrenti; più gli saranno pagate le giornate nelle quali pel motivo suddetto fossero stati impotenti a lavorare.

2. Ai soci effettivi dopo 10 anni di appartenenza alla società sono dichiarati impotenti ad ogni lavoro che basti alla loro sussistenza in causa di malattia incurabile o di altre fisiche imperfezioni, viene accordato un sussidio giornaliero finchè dura lo stato di impotenza.

3. I soci arrivati all'età di 65 anni avranno una pensione di L. 1 al giorno vita naturale durante.

4. I soci che per disgrazia d'incendj restassero privi di lavoro, sarà pagata una giornata per mesi sei in ragione della giornata che percepivano dallo stabilimento non di più di L. 2, sempre che l'incendio sia approvato non di malignità per parte dei soci o di chiunque, ma solo che per pura accidentalità. Dato il caso supposto che la malignità fosse approvata e che fosse stato per mezzo dallo stesso proprietario dello stabilimento, allora la Compagnia giudicherà se conviene pagarli per tre mesi più tosto che sei.

5. Quelli operaj contadini inservienti che non potessero far parte della società generale di mutuo soccorso, perchè giudicati ed approvati di poca sana costituzione, questi saranno ammessi ai beneficii delle giornate, per mancanza del lavoro, per disgrazia d'incendio, e per la pensione, pagando un tanto alla settimana, o mensile, in proporzione della società generale.

6. A tutti i soci verrà consegnata una cartella per i premj segnata inella unita tabella alla pagina N. 64 e 65 che si farà una volta al mese, ben inteso anche ai soci che non fanno parte colla Società Generale di Mutuo Soccorso.

Veniamo ai beneficii che ricaverà la Compagnia

Tutti sanno che l'Italia conta di oltre 25 milioni di abitanti. Supponiamo che gli iscritti alla Società generale di Mutuo Soccorso unita assieme a quella del lavoro, d' ambo i sessi giungessero al numero dell' otto per cento in monte risulterebbe *due milioni di soci*. Questi ultimi pagando la quota di L. 2 annue per essere ammessi al lavoro, ai premj, ed alla sussistenza per sei mesi per causa d'incendj sotto la direzione della Compagnia darebbero in complesso la somma di L. 4 milioni annue, che in 15 anni fanno L. 60 milioni compresi gli interessi capitalizzati, danno la somma di circa L. 90 milioni. Mettendo assieme la somma di quelli che sono soci anche a quella della Mutua generale che all'atto che entrano soci devono pagare la somma già descritta alla pagina N. 34 mettendo in media L. 30, darebbero in tre anni L. 60 milioni compreso gli interessi capitalizzati in 15 anni danno la somma di circa L. 90 milioni. Sommato tutto compreso, la Compagnia avrebbe introitato la cospicua somma di L. 180 milioni.

In quanto alle spese che la Compagnia deve sopportare per le medicine agli ammalati, le giornate perse, le pensioni, i premii, gli incendj, pare a noi che la Compagnia venga rimborsata dalla contribuzione che gli iscritti devono pagare settimanalmente, o mensilmente, dalla società generale di mutuo soccorso. Qualora la Compagnia in fine dei 15 anni vedesse che gl' incassi della Mutua non sono abbastanza, può far proseguire a pagare la quota di L. 2 della Società del lavoro, dei premj e delli incendj.

RACCOGLITORE — Le vostre spiegazioni mi hanno soddisfatto, sebbene trovo un po' gravanti i pesi che devono

sopportare gli operaj ec., tuttavia quando considero che risparmiando centesimi 5 al giorno possono ottenere immensi vantaggi senza ombra alcuna di sconcertare le loro finanze, senza privarsi del loro consueto vivere, trovo che quelli che avranno buon senso, non saranno renitenti ad associarsi. Tanto più quando si considera che se vogliono, hanno un salvo condotto di far denaro e di metterli subito a profitto, mentre al presente ve ne sono diversi che se ben sanno che possono risparmiare qualche centesimo al giorno, ma la loro inopportunità di impiegarlo, e la poca pazienza di mettere a parte quei pochi centesimi, non fanno altro che spenderli in vizi, ora comuni, che per abitudine bevono di più di quanto essi stessi lo deplorano, per esempio le bevande spiritose, il vino, il caffè, il tabacco, ed altri simili.

Non è vero che con questa istituzione l'operajo, il contadino ecc. vede d'avanti un buon avvenire, un'appoggio sicuro, essi sanno che risparmiando quei pochi centesimi, che pagandoli settimanalmente nel paese all'Agente destinato dalla Compagnia, verrà un tempo che gli frutterà di una pensione, delle spese di malattie, delle giornate perse, non che la speranza di un qualche premio della lotteria? Non è egli vero che con questa bella prospettiva, l'operajo contadino, inserviente lavorerà più alacramente, con piacere guizzerà il cervello, per essere pronto ad economizzare onde preservarsi dalla miseria? Mentre al presente senza opportunità non si danno nemmeno il pensiero di salvare quei pochi centesimi, alludendo che per loro è un destino creato che per quanto possono anche risparmiare cinque centesimi al giorno, e metterli da parte, non verranno mai a capo di formare una pensione, e quindi dietro questi ragiona-

menti spendono tutto quanto, abbandonandosi alla provvidenza. Pertanto voglio credere che tutto anderà a meraviglia d'ambe le parti, a meno che la Compagnia non volesse accettare, ammettendo che sono belli progetti, ma che in sostanza l'amministrazione costa di più del provento, e allora addio progetto.

AGENTE - Sorpassando a tutto quanto ci dite, mi fermo di botto all'osservazione che la Compagnia avrà difficoltà accettare, mentre l'amministrazione potrà costare di più del provento, e quindi abbandonerà il pensiero di questa istituzione - E V'ingannate di grosso. Nel vostro modo di vedere pare che gli capi della Compagnia non li tenne di nessun conto capaci di saper ben amministrare. E questo sta male. - Dovete sapere che per tenere questa amministrazione non fa bisogno di essere tanto scienziato, è una amministrazione tanto semplice, tanto comune, che si vedono nelle altre Società specialmente quelle delle assicurazioni d'incendj, che quasi in tutti i paesi dell'Italia hanno un rappresentante nato del Paese, per esempio il Segretario del Comune, il Maestro del Comune, il bottegajo ecc., i quali si assumono la responsabilità mediante un tanto per cento di disimpegnare lodevolmente, sia per l'incasso, sia per le spese da pagarsi, sia per promuovere, sollecitare, istruire il popolo dei vantaggi che si ottiene ad assicurarsi ecc. Se le altre Compagnie trovano che pagando un tanto per cento sono ben amministrate, non è egli vero che la Compagnia di questa nuova Impresa ne prenderà l'esempio? Cosa credete che le costerà di spesa alla Compagnia. Ve lo dirò io. Supponete che dovesse pagare il cinque per cento sull'incassi, ed il due per cento per altre spese imprevedibili, sopra 8 milioni e più

che la Compagnia riceve delli operaj, dei contadini ec., della Società del lavoro, della Mutua, le spese ammonterebbero al massimo di L. 560,000.

Aggiungete per esempio che la Compagnia che per infortunio dovesse pagare ai soci per causa di incendj a mille operaj in ragione di L. 2 al giorno per sei mesi, avrebbe la spesa di circa L. 350 mila. Mettete assieme la somma di L. 200 mila dei premj che deve pagare, in tutto avrebbe un milione di spese, ma stiamo pure alla larga che ci volesse ancora un'altro milione di spese, la Compagnia avrebbe sempre guadagnato la cospicua somma di Lire 6 milioni annui, per cui non è il caso di dire che la Compagnia forse non vorrà accettare, per la paura d'incontrare tante spese che superano l'introito.

In quanto alle spese (come ne abbiamo già parlato) delle medicine agli ammalati, le giornate e le pensioni vengono pagate dagli introiti settimanali o mensili dei soci che pagano L. 4. 50 a quella generale di Mutuo Soccorso.

Si dirà, l'Agente dell'assicurazioni delli incendj ha poco lavoro da fare, non può essere impiegato annualmente, ed è per questo che l'Agente si addatta ad un tanto per cento, ma invece l'Agente della Società generale di mutuo soccorso e quella del lavoro bisogna che occupi molto di più per ricevere settimanalmente gli incassi dei soci, per sorvegliare gli ammalati, e per i pagamenti da farsi agli suddetti, e quindi necessita un personale da pagarsi in stipendio, per cui la Compagnia avrà poco o nulla da guadagnare.

Io trovo invece che l'occupazione dell'Agente della Compagnia generale di mutuo soccorso poco sù poco giù ha un lavoro che quattro ore alla settimana, che è la

Domenica del mattino per ricevere quei pochi centesimi che gli pagano i soci. In quanto alla sorveglianza ed ai pagamenti agli ammalati, i socj ammalati, i quali hanno diritto del soccorso della Società ne daranno subito avviso all' ufficio dell' Agente, questo è naturale che avviserà il Medico della Comune, e riconosciuta l' impotenza al lavoro, rilascerà la bolletta di sussidio, e l' Agente previa rettifica che il socio ammalato sia in giornata co'suoi contributi, rilascerà il mandato di pagamento, ed eccovi spiegato il poco lavoro che può fare anche questo Agente, cui anch' esso si adatterà ad un tanto per cento, tanto più che in certi paesi i Segretari e Maestri del Comune hanno uno stipendio miserabile, che per vivere si vedono industriarsi al lavoro fuori di sua competenza, e quindi faranno impegno, assumersi anche questa carica di occupazione. — Organizzata in tutto il Regno questa società generale di Mutuo Soccorso e del lavoro, è certo che la Compagnia nello svolgersi di pochi anni farà immensi guadagni, e gli operaj, contadini inservienti, per avere l' opportunità d'impiegare quei pochi centesimi miglioreranno le loro posizioni materiali, intellettuali e morali.

Suggeriamo ancora un' altra idea. Vi saranno taluni che per la loro crassa ignoranza non vorranno associarsi a pagare una quota dicendo che per loro è troppo gravante non corrispondendo ai loro guadagni, ammettendo che quando sono ammalati hanno un buon Ospitale e nei Comuni dove non vi è Ospedale, la carità del prossimo gli assistano. Ve ne sono poi di quelli che hanno la sfrontatezza di sostenere, essere loro devoluta, ciò che vanno limosinando essendo per essi il chiedere l' elemosina non una vergognosa umiliazione, non un atto abietto e ser-

vile che li degrada, ma l' uso di un diritto, del quale vanno superbi, quasi si trattasse dell' esercizio di qualunque onesto mestiere.

La carità è una bella cosa, ma in complesso è anche quasi un male per tanti. La carità distrae l' uomo dall' industria del lavoro, dall' attività, dall' ingegno, lo rende ozioso, abietto, vile, strisciante al pari di rettili schifosi.

Quindi per farli avvezzare al risparmio, al lavoro, converrebbe fare un' altra categoria di associazione, cominciando dal primo anno di nascita sino agli anni 45, che chi vuol associarsi deve pagare un tanto all' atto dell' emissione, e centesimi 10 alla settimana per avere una pensione di L. 1 al giorno, arrivati all' età di 65 anni, più i premj che si estrarranno ogni mese come alla pagina 64 e 65.

Sia detto che l' ignorante non concorrerà tanto per avere la pensione in tempo di vecchiaja, ma bensì nella idea di guadagnare qualche premio, e se non si tocca questa corda sensibile riteniamo che di associati ve ne sarebbero pochi.

Ripugna quello di offrire i premj perchè il giuoco del lotto tutti sanno che è immorale ma al presente in Italia è una necessità. Quando con l' andar del tempo il popolo sarà maggiormente sviluppato instruito e che sia formata la ricchezza d' Italia, allora a poco a poco si toglierà questa immoralità.

Supponiamo che in questa categoria vi fossero otto persone sopra cento, si avrebbe due milioni di associati, che a cent. 10 la settimana darebbero d' introito annualmente L. 10 milioni, in venti anni la Compagnia avrebbe introitato la somma di L. 200 Milioni compreso

gl'interessi capitalizzati si arriverebbe alla copiscua somma di circa L. 345 Milioni.

Sta poi a vedere se nei calcoli gli introiti saranno abbastanza per pagare le pensioni, che cominciano dopo li venti anni, specialmente di quelli associati all'età di 45 anni.

Siccome non è nostra farina in questo genere di associazione non possiamo dire se per la Compagnia è un'operazione buona, tuttavia a nostra idea pare che la Compagnia ne possa trarre molti guadagni.

RACCOGLITORE — Fino ad ora abbiamo parlato dei contadini, degl'inservienti, degl'operai e degl'Industriali, ma quali vantaggi insomma avrebbero gli azionisti?

AGENTE — Eccomi pronto a soddisfare questa vostra naturale domanda: Gli azionisti hanno anch'essi i loro buoni vantaggi.

1. Per ogni azione di L. 300 pagabili in 15 anni rateatamente in ragione di annue L. 20 riceveranno una cartella valitura per N. 15 annuali estrazioni di premi, da estrarsi una volta all'anno. L'azionista, in caso di vincita, sarà tenuto a lasciare all'amministrazione della Compagnia il residuo occorrente per l'intero soldo delle 300 lire, senza che con questa cartella possa concorrere per le estrazioni delle vincite successive che avranno luogo sino al compimento del quindicennio già in corso.

2. Dopo il primo quindicennio, sul fondo risultante dagli interessi prodotti dai capitali della Compagnia, dall'amministrazione sarà rimborsato agli Azionisti l'equivalente delle loro Azioni medesime, cominciando subito dalle più importanti, e continuando mano mano fino alle meno rilevanti, sino a che siano tutte estinte; colla ri-

serva che le azioni di quelli i quali già ne riportarono ed incassarono i relativi premj saranno estinte dopo pagate tutte le altre, entro il termine di 5 anni.

3. Ciascun Azionista, dopo che avrà incassato l'importo d'ogni sua azione, rimarrà egualmente socio perpetuo, ossia fino ad un dato termine che la Compagnia determinerà, e quindi sempre parteciperà al dividendo degli utili che risulteranno del relativo bilancio che si farà ogni anno, che secondo la pratica e l'esperienza acquistata dalle altre nazioni, calcolato tutti assieme i guadagni sui cotoni, sui tabacchi, sul zucchero, sulle lane, sulle fabbriche d'industria ora mancanti in Italia, sulli fabbricati della Città ecc. ecc. daranno non meno del 10 per cento.

4. Saranno preferiti, in parità di circostanze, a qualunque altro, per ottenere in affitto, di aprire di consenso colla Compagnia, quei negozi ch'essi crederebbero più conformi al caso loro.

5. Saranno preferiti di qualunque altro ad un'impiego, per esempio di Ingegneri, Architetti, Pittori, Scultori, Capi mastri, Direttori, Maestri di fabbriche, Contabili, Ragionieri, Avvocati, ecc. ecc. a quelli che avranno sottoscritto per lo meno di N. 5 Azioni.

6. Quando in qualunque cosa siansi distinti, coll'interessamento e colla buon'opera loro in favore della nuovissima Istituzione Industriale, Agricola e Commerciale, sia colla sottoscrizione a molte azioni, sia per buoni uffici prestati, saranno eternamente onorati con qualche apposito monumento, ed in qualunque altra pubblica dimostrazione.

RACCOGLITORE — Ditemi un poco non si potrebbe farne senza il concorso degli Operai, Contadini, inser-

vienti, senza fare la società di Mutuo Soccorso, e quella del lavoro?

AGENTE — Volendo sicuramente si potrebbe farne senza, ma per ricuperare al disgusto di tanti Capitalisti che nelle società Anonime soffersero immense perdite nell'impiego dei capitali sia nell'industrie che di altre imprese malamente ammaestrati che a nostri giorni continuamente vediamo in liquidazione per tali motivi, i Capitalisti in generale hanno perduto tutta la fiducia e sono ritrosi in modo che non vogliono nemmeno sentir parlar d'impiegare Capitali si può quasi dire, in qualunque impresa, e per essere stati ben scottati preferiscono tenere i Capitali inoperosi o metterle nelle banche per ricavare un piccolissimo interesse. — Quindi abbiamo dovuto pensare per far loro ritornare un pò di coraggio ed un tantino della fiducia persa fargli vedere quali sono le industrie fiorenti di applicarsi senza concorrenza fra Italiani. — Più per maggiormente incoraggiarli abbiamo dovuto pensare che l'unione fa la forza, introdurre il modo di far quattrini, col mezzo degli Operai, contadini inservienti ecc. si possono accumulare in 15 anni la somma di L. 180 Milioni. Più abbiamo dovuto pensare d'interessare il Consorzio Nazionale in Torino che benemerite persone hanno sborsato vistose somme per qualche utile impresa che per mancanza di opportunità, rimangono tuttora giacenti, che gli Onorevoli membri si prestassero a dargli i Capitali alla gran Compagnia per qualche anno senza interesse. — Più abbiamo dovuto pensare che bisogna interessare un poco anche il Governo, onde somministri in conto corrente alla Compagnia la somma di L. 75 milioni ripartiti in quindici anni e rimborsarli dalla Compagnia entro il

termine di cinque anni dopo il quinquennio con l'interesse del 3 per 100 ma non duplicati gli interessi degli interessi. — Quindi pare a noi che la Compagnia ottenendo quanto sopra possa benissimo senza paura impiegare i suoi capitali con sicurezza e con grande interesse.

Senza questi eccitamenti non bisogna farsi illusione, non si può formare una forte Compagnia che abbia la fiducia d'impiegare Capitali, e nemmeno farsi illusioni che l'Italia abbia da risorgere così presto ricca.

Si dirà perchè mò il Governo deve fare sacrificii verso la Compagnia di pagare solamente l'interesse del 3 per 100 quando si sa che al Governo gli costa non meno del 6 per 100?

A questi risponderemo; in fatti alla prima impressione il Governo sopporterebbe una spesa a favore della Compagnia, ma quando si riflette con attenzione, si vede tutto all'opposto, mentre il Governo in meno di 10 anni la Compagnia le avrà preparato immense ricchezze, dalle quali il Governo a tempo opportuno potrà valersene sulla rendita.

RACCOGLITORE — Finora mi avete parlato delle risorse che dalla grande impresa Industriale Agricola e Commerciale ne deriverebbero ai Contadini, agli Operai, ai commercianti, agli Industriali ed agli Azionisti ecc., e mi avete menzionato niente rapporto ai Comuni i quali (per quanto a me sembra) vi devono avere il maggior interessamento e quindi devono godere dei grandi vantaggi; perciò io vorrei conoscere che cosa ne pensate su questo proposito.

AGENTE — Prima di tutto ho amato meglio parlare dei particolari individui ora da voi nominati, come di quelli dei quali per così dire il Comune è composto, e da cui

consiglieri i Deputati ne ricevono la votazione e le deliberazioni dei Comuni stessi, ma ora che vi ho parlato di essi, affinché anche soltanto pel privato interesse, restassero persuasi, all'occorrenza di votare favorevolmente per la grande istituzione Industriale Agricola e Commerciale; eccomi pronto a parlarvi anche dei comuni come di quelli che formano la generale rappresentanza dei rispettivi Comunisti ed il cui interesse bene amministrato, non è altro che l'interesse di tutti. Per tanto, sappiamo primieramente che quando il Comune è ricco, l'entrata di cui può disporre serve a provvedere ai bisogni ed a sopperire alle spese comunali; quando al contrario è povero, bisogna sopperirvi con imposte o sovrimposte a carico dei possidenti, e di altri Comunisti, ed è per questo che le più intelligenti deputazioni all'amministrazione Comunale, ed i più avveduti consiglieri dei Comuni, usano tutte le diligenze e non mancano di studiare e fare le più belle ed utili speculazioni, onde procurare le migliori risorse al rispettivo loro comune.

RACCOGLITORE - Tutto questo è vero e va benissimo, ma propriamente vorrei conoscere cosa pensate voi intorno all'interessamento che abbiano a prendersi tutti i Comuni Italiani riguardo alla Istituzione Agricola industriale e commerciale, ed ai vantaggi che da essa a loro derivano.

AGENTE - Come già ben sapete si tratta di costituire una società per azioni nel modo già espressovi per fabbricare una nuovissima Città Industriale, possibilmente nel centro d'Italia dove vi sia abbondanza d'acqua per gli stabilimenti, e possibilmente vicina al mare ed in una posizione salubre, le quali cose non possono

a meno di tornare utili a tutti i Comuni, mentre offrono loro gli stessi vantaggi già accennati in favore degli azionisti. Oltre a ciò la gran Compagnia s'incarica di impiegare a preferenza secondo la loro capacità, tutti quelli i quali, o per troppo aumento di popolazioni, o per mancanza di lavoro non trovano mezzi di utilmente impiegarsi nel proprio paese e che sono costretti emigrare in lontani paesi specialmente nell'America, che da quanto si dice nel 1869 ammontavano in tutto il Regno a circa 100 mila. - Più ai comuni vi si toglie il doloroso e rovinoso pauperismo e quindi le relative conseguenze quali, per esempio sono: le malattie cagionate dalla miseria, i delitti a cui molti sono spinti dalle suggestioni ed irritazioni di estremi bisogni; coi quali provvedimenti nel primo caso si sbarazzano o per lo meno si sollevano i Comuni dalle dispiacenze, dalle doglie e dalle spese degli ospitali, nel secondo da quelle delle prigioni, ed altre cose simili. Ed è per questo motivo che raccomandiamo anche ai Comuni che è del loro interesse, sottoscrivere qualche Azione.

RACCOGLITORE - Ora che mi avete spiegato tutto, non trovo più a che dire, solamente per ultimo è mio dovere di farvi osservare. Supposto che questo vostro progetto secondo vedo volete sottoporlo alla prima apertura del Parlamento nella Capitale di Italia. Secondo il mio modo di vedere vi saranno quelli che diranno che è un progetto fuori di competenze della Camera. Essi diranno che è un progetto che appartiene all'opera della iniziativa privata. Benchè dite che non si può fare a meno per un popolo giovine e che è un vero bisogno una gran necessità farlo sapere alla Camera, acciò il governo e l'iniziativa privata possono coadiuvare assieme per organizzare questa gran Compagnia per fa-

cilitare su vasta scala il Commercio, l'Industria e l'Agricoltura e per ritenere l'economia possibile in casa nostra onde arricchire maggiormente l'Italia, vedrete che scrolleranno le spalle, ed ecco che le vostre belle idee anderanno tutte in fumo, tanto più che la Camera spesse volte per cose da nulla si bisticcino fra loro con discorsi sopra discorsi, sciupano interi giorni con parole sopra parole, senza mai concludere nulla, e tante volte le cose di molta importanza finiscono col star sospesi, tanto più quando si tratta di certi argomenti di toccare il *borsellino*. In conseguenza di ciò temo molto che il vostro progetto andrà a far mucchio assieme agli altri. E addio la ricchezza d'Italia.

AGENTE — I vostri timori sono infondati, non avete veduto nel corso di dieci anni il Parlamento votare a grande maggioranza enormi spese, fare immensi sacrifici per emanciparsi dallo straniero. Ora che l'Italia è fatta, con Roma Capitale, gl'Italiani sono più tranquilli, non hanno quasi più bisogno di discorrere di politica ma bensì di riordinare e rassodare quanto hanno acquistato, e per rassodarla la rappresentanza Nazionale conosce e sa che abbisognano ancora nuovi sacrifici per provvedere i mezzi di fortificazione, onde rendere l'Italia grande e forte, ricca onorata e stimata. Bisogna sapere che il Parlamento conosce e sa che non è nel momento del pericolo che bisogna prepararsi per avere i mezzi. Bisogna sapere che il Parlamento conosce e sa che questi mezzi vogliono essere disposti da lunga mano. Bisogna sapere che il Parlamento conosce e sa, che si sono fatte molte cose da 10 anni in poi, ma conosce e sa corrispettivamente ai bisogni del paese sono troppo poche. Bisogna sapere che il Parlamento conosce e sa che per tenere tutte le eco-

nomie in Casa nostra abbisogna uno slancio su vasta scala nell'Agricoltura, nell'Industria e nel Commercio marittimo onde arricchire le finanze d'Italia. Bisogna sapere che il Parlamento conosce e sa che l'Industria tocca all'iniziativa privata, ma sa e conosce che per un popolo giovine è una *necessità* che il Governo lo assista. Bisogna sapere che il Parlamento conosce e sa che il momento opportuno di agire è arrivato. Il Parlamento conosce e sa che c'invita; le grandi vie del Commercio stanno per subire un cambiamento sostanziale; l'apertura del Canale di Suez, il traforo del Ceniso, ed in seguito quello del S. Gottardo. Ora l'Italia ha bisogno di correre e non arrestarsi, ha bisogno del lavoro alacremente per rimediare alle piaghe del passato, e questo lavoro deve consistere che il Parlamento debba pensare a dar sufficienti mezzi al Governo; che concordi assieme, con l'iniziativa privata abbia a slanciarsi senza timore su la vasta scala del Commercio ed alimentare le Industrie e l'Agricoltura tanto necessaria al Paese.

L'Italia ora può assicurarsi per mezzo del Tunnello del Frejus un più vasto campo di vita internazionale; essa divenuta il punto principale di comunicazioni fra l'Europa e l'Oriente ed i profitti che ne ritrarrà da questa circostanza saranno immensi. — Tutti sanno che le glorie d'Italia nei tempi Cristiani furono il Commercio di Genova e Venezia, che il loro monopolio sul Commercio dell'Oriente, arricchirono molti Stati dell'Italia e furono una sorgente di attività per la loro energia. Tutti sanno che la scoperta di un Nuovo mondo deviò tanto a Oriente che a Ponente la corrente dell'attività e del Commercio in altre direzioni, e da quel momento l'Italia per-

dette ogni attività, ogni influenza, e la nostra decadenza non data che da quel glorioso avvenimento.

Noi adesso possiamo sperare con fiducia il risorgimento della nostra antica gloria ed il rinnovamento della nostra prosperità Nazionale. Adesso che le Alpi sono state annientate, la strada del Brindisi ed Alessandria specialmente in Inghilterra sarà preferita ad ogni altra e tanto i passeggeri che la valigia postale non correrà molto tempo, che passeranno per questa.

Per cui all'apertura del Parlamento dopo esaurite le quistioni più urgenti, per esempio il deficit del bilancio, i mezzi per provvedere su larga scala le spese militari di fortificazioni, le spese della Marina e di qualche strada ferrata, le spese civili d'Istruzioni e la quistione del contrabbando dei Tabacchi.

Terminate che siano queste pendenze sarebbe ottima cosa che il Parlamento si occupasse del presente progetto per la formazione di una grande Compagnia, e siccome il Parlamento dovrebbe consumare parecchi giorni (converrebbe per risparmio di tempo) che proponesse al Governo di fare aprire nella prossima primavera un Congresso generale in una qualche Città centrale del Regno, e fare invito a tutte le camere di commercio, ai comizi agrari, agli industriali, ai banchieri, ai capitalisti, ai forti possidenti di terre, e uniti tutti assieme fra loro cercassero il modo di trovare la bussola più semplice e sicura onde aprire le sottoscrizioni per azioni in tutta l'Italia e se fa d'uopo anche all'estero.

Finora tutti i congressi fatti in Italia hanno portato pochi frutti. Vi sono stati sempre lunghi e splendidi discorsi, ma venendo propriamente alla sostanza si chiui-

sero sempre sulla speranza che l'iniziativa privata, ed il Governo faranno qualche cosa.

Se si sta alla speranza che l'iniziativa privata abbia di progredire su vasta scala nell'industrie ecc. così presto, è una illusione mal fondata, perchè finora abbiamo per esperienza che non si vedono che piccole iniziative di nessuna importanza. Al presente non è il caso di arrestarci se si vuole vedere la ricchezza d'Italia, non è il caso di andare a piano con progetti di piccola importanza, poichè andando a piano arrischieremo vedere gli esteri fare il monopolio del commercio. Qui è il caso che sorgano uomini che abbiano mezzi e coraggio di sopportare le prime spese dell'impianto per organizzare la gran Compagnia, che non si lascino intimorire nelle grandi opere, che abbiano coraggio, energia, pazienza e perseveranza, e non stancarsi di progettare e riprogettare finchè rieschino a disbrogliare la matassa e terminare definitivamente il problema, col proporre quali siano i mezzi più semplici, più sicuri, più adatti, acciò gli azionisti possano con entusiasmo, senza alcun pericolo portare alla Compagnia il loro obolo, per essere impiegato a fondare la ricchezza d'Italia, e che gli azionisti possano star tranquilli di trarre gran vantaggio, e lucrosi interessi dai capitali impiegati.

Se l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'America col mezzo delle Compagnie colossali hanno fatto immense ricchezze, non è egli vero che anche noi Italiani con una compagnia colossale, potremo raggiungere in meno di dieci anni la ricchezza d'Italia. Senza questi provvedimenti, l'Italia sarà per molti anni quasi sempre mezza cronica, come un malato che non può guarire perfettamente senza l'ajuto dei mezzi. — Aperta che sia la sot-

toserizione in via di azioni non va dubbio, chi in più, chi in meno tutta la Nazione concorrerà pel bene del paese.

Taluni diranno che l'impresa essendo troppo colossale, non potrà riuscire. Senza entrare a tante cose grandi fatte dalla Compagnia Inglese, e delle Indie Orientali, citeremo qui d'avvicino l'impresa del Canale di Suez che costò ai francesi più di L. 300 milioni, che con facilità hanno trovato i capitali, di compire questa grande opera. Se noi avessimo avuto capitali da impiegare, nel nostro modo di vedere non avremmo rischiato un soldo, mentre sappiamo dall'esperienza che quando è solamente un'impresa sola è facile cascare in errore nei calcoli, mentre apparentemente pare che l'impresa possa dare buoni risultati, ma in fine poi si trova disgustati di perdere interessi e capitali. Invece noi abbiamo proposto diverse imprese, le quali a nostre idee non possono mancare di dare buoni risultati.

Supponiamo che la gran Compagnia, due o tre imprese per calcoli mal fatti, o per cattiva amministrazione od altro, dovesse perdere, non è egli vero che la gran Compagnia avrà sempre le altre imprese che le renderanno abbastanza un'utile da bilanciare le perdite delle altre?

Per esempio: l'impresa degli Operaj Contadini inserienti, associati al lavoro che pagano L. 2 annue per 15 anni alla Compagnia, chi può negare che non sia un buon affare, mentre la Compagnia non impiega nessun capitale. — Si dirà la difficoltà sta a vedere se in tutto il Regno vi possa essere l'8 per 100 d'ambo i sessi che vogliono sottoscrivere come socii al lavoro, e quella generale di mutuo soccorso. A noi invece nelle nostre idee pare, che se dobbiamo calcolare gli immensi beneficii che ri-

portano gli Operaj ecc. secondo abbiamo esposto alla pagina N. 64, 65 pare che gli stimoleranno a non essere ritrosi. Attualmente le società Operaje in Italia ammontano a circa N. 450. Facendo una fusione sola sotto la direzione della gran Compagnia con quelle che si anderanno attuando in tutti i paesi del Regno con un solo regolamento, si può benissimo sperare di sorpassare la cifra dell'8 per 100.

Si dirà: come volete mai che si possano combinare tante Società in una sola con tanti pensieri diversi? È impossibile. A questo mondo c'è niente d'impossibile. La cosa è semplicissima. Al presente tutte le società Operaj d'Italia sono fondate poco su, poco giù da una medesima forma che è quella di pagare un tanto alla settimana, per essere sussidiati in caso di malattie e perdite di giornate che pel motivo suddetto fossero stati impotenti al lavoro. In alcune c'è anche una pensione di L. 100 arrivati all'età di 65 anni vita natural durante.

Invece a nostra idea quella che proponiamo è più vantaggiosa, più sicura, più solida, ed è una bandiera sola senza distinzione, se siano piuttosto calzolaj, sarti, tipografi, camerieri, e se volete anche possidenti; in fine è una società generale di mutuo soccorso in tutto il Regno, che chi paga la quota secondo il regolamento alla pagina N. 34 possono essere soej. Le società attuali restano ancora al suo posto senza sconcertarli, tranne la fusione, ed un regolamento solo sotto la compagnia, la quale prenderà cura di tutelare gli interessi delli operaj, ed a poco a poco la compagnia determinerà i criteri atti a stabilire i migliori rapporti fra gli operaj ed i padroni.

Se poi veniamo alle altre imprese da noi progettate, chi ha un poco d'intelligenza nell'industria, nell'agricoltura, e nel commercio, comprenderà che non si può sbagliare, e con coraggio e senza paura possono affidare i capitali sicuri e ricavare un buon interesse.

Il pensiero di una nuova istituzione agricola industriale e commerciale italiana su grande scala, il quale da gran tempo occupava la nostra mente, appositamente non venne da noi esternato perchè l'Italia impegnata in tante altre importanti vicende, e priva ancora della Venezia e Roma, era fuori della circostanza di occuparsi anche di questa grande, affatto nuova intrapresa, ma poichè si manifestano le relative fervide intenzioni, e le belle iniziative degli onorevoli generali G. Garibaldi, e Nino Bizio, ed altri distinti personaggi, e la chiara intenzione del nostro governo e del Parlamento, di coadjuvare alla grandezza dell'Italia, ancor noi prendiamo animo a pubblicare queste nostre idee con questo progetto.

In fine concludiamo che dal canto nostro abbiamo manifestato le nostre idee, speriamo che altri manifesterà altrettanto per sciogliere l'importante problema, relativamente ai mezzi di far prosperare la Nazione. Ora dipende dalla comune cooperazione, il renderla ricca, potente e stimata, il far onore alla regnante casa di Savoia la quale, per aver ricomposta l'Italia, ha diritto di presiedere a questa, come a potenza di primo ordine.

La grande macchina è ben preparata, ed in pronto tutto; dipende da una mano esperta e sagace di un galantuomo l'applicarvi, quasi come a macchina pirotecnica, la prima scintilla, perchè con entusiastico applauso

di tutti i ben intenzionati Italiani, spanda tosto su tutta la florida Italia, ed ovunque la sua benefica luce.

UN DISCORSO DELL'ON. MINGHETTI

L'on. Minghetti seguendo un costume lodevolissimo si è recato anche quest'anno a Legnago capoluogo del suo collegio elettorale, ed ha pronunciato un discorso dinanzi ai suoi elettori. Diamo i brani principallissimi, tra i quali alcuni che riguardano la questione finanziaria.

Eccolo :

« Io non so, o Signori, quali saranno le leggi che il Ministero presenterà alla Camera, ma immagino che fra esse vi sarà quella per l'abolizione delle corporazioni religiose. Quando si considera la legislazione che intorno a questa materia e in generale circa gli ordini ecclesiastici vige in tutta l'Italia, è evidente, che non possiamo lasciare in Roma le cose come sono, e che è mestieri il modificarle profondamente. D'altra parte noi abbiamo votato una legge allo scopo di assicurare la indipendenza spirituale del Papa, come capo di una Chiesa che si stende ben oltre i limiti d'Italia, l'abbiamo votata con fermo e leale proposito di osservarla. Codesta legge fu giudicata con equità, con benevolenza eziandio dagli stranieri, e il Pontefice, pur protestando contro la medesima, non esita ad accettarne i benefizii anche in questi giorni colla nomina dei Vescovi.

Bisogna dunque mettere in armonia le leggi vigenti nel resto d'Italia colla legge delle garanzie. Questo è il problema da sciogliere; e quanto a me bramerei che si sciogliesse sollevandole a più alta sfera. Una legge

sulle associazioni e in ispecie sulle associazioni perfino religiose, dovrebbe determinare le facoltà e gli obblighi dei Cittadini e pure così le basi del diritto comune.

Sarebbe questa a mio avviso, la migliore e la più efficace delle soluzioni. Ma se il Ministero non crede di prendere questa via, io esaminerò questo progetto che sarò per sottoporre alla Camera, ed approverò quelle disposizioni che raggiungano meglio lo scopo che ho dianzi indicato, e che più si accostano ai principii di piena libertà religiosa, e di separazione dello Stato dalla Chiesa.

Vengo alla quistione di finanza che è sempre la più scabrosa in Italia.

Molti e notevoli passi abbiamo fatto, o Signori, verso l'assetto delle nostre Finanze, e chi guardi indietro a quei primi anni, nei quali non avevamo cinquecento milioni di entrata, e ne spendevamo più di mille, non potrà negarlo. A me sia lecito, o Signori, il compiacermi di aver per la mia parte revocato indietro di quella china rovinosa l'amministrazione delle finanze, introducendo le economie da una parte, e da un'altra suscitando nuovi cespiti d'entrata. Ma il cammino era grave, lungo, e faticoso. E ci siamo inerpicati a gran stento, e spesso pur ricadendo, su l'erta di questo monte, dal quale non abbiamo ancor raggiunto la vetta. Io non ho mai riguardato in questa materia a partiti politici e da qualsiasi parte abbia visto farsi uno sforzo sincero per raggiungere il pareggio, vi ho portato il mio debole concorso e sono pronto a porgerlo.

Ma quando lo scorso anno il Ministro ci presentò il progetto di aggiungere un nuovo decimo alle imposte dirette, ovvero di aumentare la tariffa del Sale,

io credetti debito mio di resistervi e di oppormi. C'è un limite a tutto, c'è una proporzione che bisogna sempre osservare nelle tasse, e i due termini di questa proporzione sono i bisogni dell'Erario e le condizioni necessarie per lo sviluppo economico del paese. Se la tassa soverchia troppo, può dare un qualche vantaggio immediato, alla lunga diviene esiziale e scema il provento delle altre. Noi ci opponevamo adunque al concetto ministeriale, e la nostra opposizione fu efficace. Il Ministro stesso ne comprese le ragioni, e ciò mi fa sperare che egli vi abbia rinunciato definitivamente. In ogni caso, siccome le circostanze non sono mutate, così io vi avverto che respingerò di nuovo siffatti progetti.

Rispetto alle imposte dirette, io credo che la prediale non possa aumentarsi, se prima non è fatta la definitiva perequazione da noi sinceramente promessa, quando si fece il conguaglio provvisorio al quale ebbi strenuo collaboratore l'egregio mio amico e prefetto vostro qui presente: per fabbricati l'imposta è già gravissima, e quanto alla tassa sulla ricchezza mobile, io ho creduto sempre che il saggio troppo elevato sia una delle cagioni principali della frode e della difficoltà della riscossione. Ma io pregherei il Ministro delle finanze che il suo acuto ingegno volgesse a cercare per quali metodi si possa dalle tasse esistenti ricavare maggior profitto, e come semplificarne i rotaggi, i quali sono ancora troppo complicati; imperocchè io sia d'avviso che le tasse già imposte, qualora fossero ben ordinate, e nel pieno loro esercizio, potrebbero bastare a coprire le nostre spese. Ma un punto, lo ripeto ancora, al quale è d'uopo por mente, si è di non soffocare lo svolgimento

della agricoltura, della nostra industria, dei nostri commerci.

Io tributo molta lode allo zelo ed alla efficacia colla quale è condotto il Ministero che vi presiede, e ne traggo liete speranze per l'avvenire. Se si deve pagar molto, bisogna produr molto, e l'Italia ha ancora grandissimi passi da fare per eguagliare le altre nazioni civili di Europa. Questa provincia ha dato l'esempio di fare grandiose opere e feconde di ricchezze per mezzo di consorzi privati, ma essa attende dal Governo impulso e cooperazione a quella ferrovia, che da sì gran tempo non solo era preconizzata, ma che la società dell'alta Italia aveva consentito di fare, e che oggi anche sotto lo aspetto militare, la Commissione di difesa propugna e raccomanda. Per essa questo importante mercato potrà essere messo in celere comunicazione col resto d'Italia, e col di fuori, e ne avrà degno guiderdone la operosità delle popolazioni.

Se non che, codesto progresso della ricchezza mette sgomento ad alcuni, ai quali pare che seco adduca corruzione degli animi e disfacimento della civiltà. Ancora rimbomba il fragore della guerra civile che infuriò nella capitale della Francia; ancora ci straziano le grida delle innocenti vittime, e la fosca luce degli incendi ci abbaglia. Signori, codesti pericoli non bisogna dissimularli, ma affrettarli con animo retto e risoluto. Non è tempo questo da oziosi e da pusillanimi, e la libertà è la lotta continua del bene contro il male. Ogni secolo ha i suoi guai, e lo svolgimento parziale di un elemento sociale, ancorchè in sè buono, trae seco inconvenienti e pericoli. La prevalenza dell'elemento guerresco nei tempi di mezzo permise l'oppressione di coloro che non cinge-

vano la spada, il fervore del sentimento religioso fu accompagnato dalle superstizioni, dalle persecuzioni, dai roghi; lo svolgersi rapido dello elemento industriale, spinge una parte degli operaj (fortunatamente la parte minima in Italia) a voler dominare la società da soli, soverchiando le altre classi cittadine e le popolazioni rurali.

Bisogna combattere a viso aperto queste enormità, ma bisogna in pari tempo rendere agli operaj quella giustizia che loro si deve, favorire le istituzioni che ne migliorano la vita materiale, spargere in essi a larga mano il seme della istruzione. Ma il problema non si può sciogliere solo economicamente, imperocchè è ancora, anzi è soprattutto morale e religioso. Nè potrà risolversi con vantaggio della società se tutti, ma specialmente i ricchi, non si persuadano che non v'è individuo, nè classe, che abbia solo dei diritti: tutte hanno eziandio dei doveri da compiere.

Non vi è popolo che prosperi e divenga grande nella idolatria dei piaceri; senza virtù, senza il culto dell'ideale, senza il sentimento dell'abnegazione, e delle solidarietà che congiunge non pur le generazioni viventi, ma eziandio le avvenire ».

Sappiamo che se l'onorevole sig. Minghetti volesse prendere la parola, e pronunciare un discorso nel Parlamento su questo importante progetto e dare pel primo l'iniziativa e prendersi il fardello sulle spalle, si può essere certi che come presidente di questa colossale compagnia il paese ne sarebbe molto grato.

Andando in attività il presente progetto sarebbe desiderabile che la *sede* dell'*amministrazione* la si tenesse nella città di *Torino*.

Saremo forse tacciati di consorteria; si sappia che

chi propone è un semplice industriale operajo milanese di nessun partito. È una semplice sua opinione, che pare che Torino vada ricordata.

CONTO PREVENTIVO DI ENTRATA

Dagli azionisti per N. 850 mila azioni
 da L. 300 pagabili ratatamente in 15 anni
 in ragione di annue L. 20 ricavansi . L. 255,000,000
 Interessi capitalizzati circa . . . L. 145,000,000

TOTALE IN 15 ANNI L. 400,000,000

Dal R. Governo per imprestito . L. 75,000,000
 Interessi capitalizzati circa . . . L. 45,000,000

TOTALE IN 15 ANNI L. 120,000,000

Dagli operaj, contadini inservienti L. 120,000,000
 Interessi capitalizzati L. 60,000,000

L. 180,000,000

RIASSUNTO

Azionisti L. 400,000,000
 Governo » 120,000,000
 Operaj » 180,000,000

TOTALE IN 15 ANNI L. 700,000,000

CONTO PREVENTIVO

AD ESEMPIO DI USCITA

Spese per acquisti di terre - Per costruzioni di cassinaggi - Per acquisti di attrezzi rurali di cavalli, buoi, vacche, e pecore. - Per acquisti di strami, fieni, semi e fondo di cassa L. 200,000,000

Spese per la pianta della città e fabbricati in essa compresi, per uso privato di operaj e di altri particolari, e per uso pubblico cioè dicasteri, caserme, teatri, scuole, alberghi, caffè, bagni ecc. . . » 150,00,000

Spese per fabbriche di lavorerj di struse e caseami, di stoffe, di seta, di lana, di raffinerie, di zucchero, di macchine, di fonderie, di arsenali, di tintorie, di tessitura ecc. e fondo di cassa per gli acquisti delle materie prime, per esempio le sete, le struse, le lane ecc. . . . » 300,000,000

Spese per acquisti di piroscafi, per trasporto di merci in tutte le primarie città del mondo, e fondo di cassa » 50,000,000

SOMMA TOTALE L. 700,000,000

DESIDERIO DEGLI OPERAJ

Dal risultato della società del lavoro e quella generale di mutuo soccorso come quella delle pensioni, la compagnia ricaverebbe in 15 anni la somma di ol-

tre L. 200 milioni a suo favore. Gli operaj contadini inservienti, desiderano a loro favore nella città li seguenti beneficii.

- 1. Un palazzo al Rè con tutto il mobigliare di sua proprietà L. 2,000,000
- 2. Un dono al generale G. Garibaldi in tante terre del valore di L. 700 mila, e L. 300 mila in contanti. . . . » 1,000,000
- 3. Un monumento alla memoria di Cavour nel centro della città . . . » 200,000
- 4. Un fondo di cassa per l'esposizione universale che a tempo opportuno si fiserà nella città di Torino, o altrove . » 3,000,000
- 5. Un fondo di cassa alla società di incoraggiamento affinchè coi relativi interessi somministri sussidii per ricerche, preparati, ed esperimenti di nuove invenzioni. » 2,000,000
- 6. Un fondo di cassa alla società del progresso per elezioni e spedizioni di Agenti in ogni parte del Globo per iscoprire, studiare ed introdurre in patria gli oggetti ed i miglioramenti di nuova invenzione, convenienti a fabbricarsi o migliorarsi, ed indi esitarsi ben'anche all'estero . . » 2,000,000
- 7. Per fabbriche di scuole elementari ginnasiali, tecniche, agricole, e fondo di cassa per l'insegnamento . . . » 2,000,900
- 8. Una Galleria destinata per accogliere e conservare capi lavori di opere letterarie, artistiche, scientifiche, industriali, specialmente lapidi commemora-

tive dei nomi e cognomi di quelli che sacrificarono la vita loro, ed in altro modo si segnalavano pel bene della patria soprattutto nell'anno 1848 in avanti . . . L. 2,000,000

9. Ai pittori per spese di commissioni di quadri e di affreschi rappresentanti le immagini ed i fatti storici per l'unione e costituzione d'Italia quali sarebbero per esempio i ritratti dei più distinti scrittori, capi, ministri, generali, combattenti ec., e per quelli che ora operano e cooperano anche in avvenire alla sempre maggior prosperità della grande istituzione . . » 1,000,000

10. Agli scultori per commissioni di distinte opere di scultura » 800,000

11. Per erezione di un'Ospedale e pel relativo mobigliare, ed un fondo di cassa per dotazione pel ricovero di tutti gli ammalati della città e d'intorni della lontananza di 25 chilometri » 4,000,000

12. Fondo di cassa, onde coi relativi interessi suppliscano alle spese degli Asili infantili » 1,500,000

13. Fondo di cassa, onde coi relativi interessi suppliscano alle spese dei bagliatici » 1,500,000

14. Per fabbriche di più Chiese . . » 2,000,000

L. 25,000,000

PROSPETTO DEI PREMJI AGLI AZIONISTI

che si farà ogni Anno

	Numero dei premj		Valore della somma
	1	Lire	50,000
	1		10,000
	1		5,000
	1		3,000
	1		2,000
	100	da L. 300	30,000
N.	105	Lire	100,000

Premj agli operaj contadini inservienti della società generale di mutuo soccorso e quella del lavoro, che si farà ogni mese.

	Numero dei premj		Valore della somma
	1	Lire	5,000
	1		2,000
	1		1,000
	1		600
	1		500
	1		400
	1		300
	1		200
	500	da L. 10	5,000
	1000	» 5	5,000
	1508	Lire	20,000

Premj agli associati alla pensione arrivati all'età di 65 anni che si farà ogni mese.

	Numero dei premj		Valore della somma
N.	1	Lire	2,000
	1		1,000
	1		800
	1		600
	1		400
	1		200
	1000	da L. 10	10,000
	1000	» 5	5,000
	2006	Lire	20,000

LA QUESTIONE DEL CONTRABBANDO

DEI TABACCHI IN ITALIA

Nella Camera dei Deputati nella seduta del 5 Maggio anno corrente l'onorevole Presidente accordava la parola a diversi Onorevoli Deputati per la loro interrogazione sulla soppressione delle zone doganali in Sicilia, relative alla coltivazione del Tabacco.

Svolgendo la loro interrogazione dimostrano che le nuove condizioni fatte alla coltivazione dei tabacchi in Sicilia avranno per inevitabile effetto di uccidere questa industria nell'isola. In prova adducono dati statistici della progressiva diminuzione delli ettari coltivati a tabacco.